

«Con il sugo della pasta ringrazio Dio»

Giusi Manduca Sorci, nonna scrittrice: predico il Vangelo con i piccoli gesti domestici, preparando il pranzo o stirando un colletto

ENRICO LENZI

«Non mi capiterà mai di predicare il Vangelo, ma mi chiami a predicarlo con ciò che ho a portata di mano, magari soltanto preparando condimenti abbondanti per la pasta, perché non si può mai sapere esattamente quanti saremo oggi a tavola». Ma anche quando «metti un pensiero gentile per il possessore della camicia di cui stiri il colletto, raccomandandolo al suo angelo custode e, quando la pieghi, ringrazi Dio per tutte le volte che altri non ringraziano». Gesti quotidiani, nei quali però vivere in concreto il Vangelo. Un rapporto con il Signore talmente stretto da poter dire di fare ogni mattina *Colazione con Dio*. E proprio questo è il titolo scelto per il racconto di Giusi Manduca Sorci (pubblicato dalle Edizioni Ares, pagine 192, euro 14), che ha come filo conduttore questo Vangelo vissuto nei gesti quotidiani.

Un racconto coinvolgente, che permette al lettore di rispecchiarsi in diverse delle situazioni narrate dall'autrice. Ecco i ricordi di lei da piccola con le visite alla nonna, che «mi ha insegnato ad ascoltare la voce della natura», capace di piccoli gesti che ora l'autrice – nel frattempo

diventata a sua volta nonna – compie nei confronti dei suoi nipoti, il «voler bene con i miei mezzi, con il mio stile, con la mia pasta al forno e le mie cotolette, con i soldini quando cadono i denti e in tutte le ricorrenze di rito, la disponibilità ad ascoltarli quando hanno improvvisamente voglia di parlare».

Un dialogo che si interseca con quello che l'autrice ha con Dio, al quale confida speranze, ansie e anche dolori, rappresentati, tra gli altri, dalla morte di una figlia di 43 anni e del marito. «Ho pensato che la mia amicizia con Te non era servita proprio a niente», scrive l'autrice parlando a Dio della morte della figlia. «Ho continuato a parlare con Te come si parla con un amico fidato, ma non del tutto, fedele sì, ma anche distratto. Sono diventata diffidente e ai miei interrogativi non arrivavano risposte». Ancora una volta, però, arriva la certezza che «se non smetto di parlare con Te», e anche «non dai risposte, in compenso accedi una luce per illuminare il buio doloroso delle ferite». E quello che appare un monologo torna ad essere un dialogo.

«Capisco che Ti addolora quando non riusciamo a scorgerti nel bello e nel buono che c'è intorno a noi, come se fosse tutto dovuto, come se fosse scontato». Già, la capacità di guardare, di

contemplare, come fa l'autrice davanti ai personaggi del presepe. E così eccola osservare la pecorella, pesando a quella smarrita della parabola, ma dalla parte dell'animale. «Ho sentito la voce del pastore che mi cercava, ma mi ero nascosta per paura dei suoi rimproveri – dice la pecora –. Poi ho pensato che eri venuto a cercarmi, che ci tenevi a una pecora ribelle come me». Come non vederci ciascuno di noi quando cade nel peccato. «Io Ti sto a cuore e Ti stanno a cuore le mie cose – scrive l'autrice del racconto – e questi me lo ha detto chiaramente in un momento i cui hai capito che, se non avessi sentito netta e chiara la tua vicinanza, mi sarei persa in quella valle oscura, temendo tutti i mali a ogni passo», anche perché «comunicare e avere relazione con Te per me significa anche collegare ciò che mi capita di vivere con il Tuo sguardo sapiente e senza tempo, che mi aiuta a fare ordine e a mettere al giusto posto quello che mi succede».

Riemerge questo filo rosso che lega l'intero racconto di un'amicizia con Dio, a cui non vengono risparmiate anche domande "scomode" e "dolorose", lasciando, però, sempre aperta la porta al dialogo. Un dialogo offerto ora a chi vorrà seguire questa storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RACCONTO

Dal dialogo serrato con il Padre, tenero e sofferto, emerge un vissuto familiare segnato da una fede matura

